

VERSO LA VERIFICA DI GOVERNO

IL LINGUAGGIO DELLA VERITÀ

di **Guido Gentili**

Ineludibile. E anche utile, ma a quali condizioni? S'annuncia una "verifica" politica lunga e complessa per il governo Conte2 appena trascorsi i suoi primi cento giorni. Dopo la rocambolesca caduta del

governo Conte1 a trazione 5Stelle e Lega, il promesso orizzonte riformista e di legislatura dell'esecutivo giallorosso a quattro cilindri (5Stelle, Pd, Leu, ItaliaViva) è presto evaporato. — *Continua a pagina 15*

47**MILIARDI DI EURO**

In pista per il 2021 e 2022, assieme ad altri aumenti di tasse, ci sono già clausole per ben 47 miliardi di euro.

LINGUAGGIO DELLA VERITÀ PER LA VERIFICA DEL CONTE BIS

di **Guido Gentili**— *Continua da pagina 1*

Sappiamo come è andata. Un'emergenza dopo l'altra, la legge di bilancio e i contrasti interni alla maggioranza, tra distinguo e veti incrociati, hanno via via ristretto la veduta del governo a un orizzonte di galleggiamento. E ora il premier Giuseppe Conte, indossate le vesti del ricucitore e del riformista a lungo raggio, prova a lanciare un nuovo cronoprogramma che dovrebbe riempire l'Agenda 2023, quando è prevista la fine della legislatura.

Per non risolversi in un fumoso compromesso al ribasso con il fine di guadagnare tempo e, invece, per schiodare l'Italia dalla crescita zero e dal rischio concreto della deindustrializzazione, la prima condizione è che si dicano le cose come stanno evitando qualsiasi accento propagandistico. Metodo cui dovrebbe essere interessata anche un'opposizione capace di proporsi come un'alternativa valida e non come infaticabile produttrice di slogan buoni solo per il prossimo appuntamento elettorale.

Il linguaggio della verità aiuta. Può essere scomodo nell'immediato,

ma fruttuoso in prospettiva. Ne ha bisogno il Paese esposto a un invecchiamento demografico shock, che detiene un debito pubblico altissimo e che ogni anno chiede ai mercati di un mondo interconnesso di finanziarlo per 400 miliardi di euro. La credibilità (e lo stesso potrebbe dirsi per la certezza del diritto, a rischio erosione continuo) è un bene pubblico. Tutelarla significa porsi nelle condizioni migliori per sciogliere problemi seri, né irrisolvibili né affrontabili con facili e impossibili promesse, ma appunto seri.


Ad esempio, è indispensabile chiarire margini e opportunità della politica economica. Il governo "a contratto" Conte1 aveva scommesso tutto sul reddito di cittadinanza e pensioni con Quota 100, immaginando che le due bandiere di Cinque Stelle e Lega avrebbero strappato l'Italia dalla stagnazione. Non è andata così, e il sostanziale flop in termini di crescita era stato messo addirittura nero su bianco nel Def di aprile 2019 firmato dall'allora ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria.

Ciò nonostante, ancora pochi giorni fa, il governo Conte2 ha detto che il 60% della povertà era stato ridotto grazie al reddito di cittadinanza (notizia non veritiera) e anche Quota 100 - a dispetto dei risultati e del costo - è stata giudicata al mo-

mento intoccabile. Il che significherebbe, di fatto, continuare a immobilizzare la politica economica su due misure che, quanto meno, non hanno dato i frutti previsti.

Discorso analogo per l'Iva le cui famose clausole da 23 miliardi per il 2020 (per 19 miliardi introdotte dai governi precedenti l'esecutivo 5Stelle-Lega, per 4 dal governo Conte1) sono state disinnescate dal Conte2. Per settimane il mancato scatto (un pericolo scampato) è stato presentato come una riduzione delle tasse. In pista per il 2021 e 2022, assieme ad altri aumenti di tasse, ci sono già clausole per ben 47 miliardi. E non si dice che la sempreverde "flessibilità" invocata a Bruxelles significa più deficit.

Le parole, insomma, contano. Quelle che si dicono e quelle che si perdono per strada. "Produttività" appartiene a questa seconda categoria. Non se ne fa più cenno da tempo, nonostante la sua stagnazione sia una delle cause dei nostri seri problemi. Ecco una parola scomoda, certo, che presuppone scelte non facili e non propagandistiche. Dovesse entrare nel lessico della prossima verifica politica, all'insegna di quella che il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella definisce la "cultura della responsabilità", sarebbe un passo avanti.

 @guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA